L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 19 - N° 23 / Domenica 4 giugno 2023

# L'avventura del viaggio

di don Gianni Antoniazzi

Inizia la stagione delle vacanze. Come avrebbe viaggiato Gesù ai nostri tempi?
Non avrebbe gradito l'aereo: a Lui non piacevano le scorciatoie. Preferiva affrontare ogni tappa della vita. Il 'demonio' gli aveva proposto un successo immediato: gettati dal tempio, farai scalpore, ti applaudiranno (Mt 4,5). Lui però preferisce arrivare alla Pasqua senza scavalcare la fatica.
Avrebbe viaggiato in treno? No: a Gesù non piacevano binari fissi. Per carità: la natura umana ha bisogno di regole e i binari fanno correre più spediti. Il Vangelo però propone il respiro delle beatitudini, la libertà dell'amore e la regola dello Spirito. Insomma: il gregge di Gesù non ha recinti pesanti. Gesù avrebbe rifiutato anche le auto di lusso: nei momenti più solenni preferiva un mulo al cavallo. Avrebbe scelto di certo una barca a vela. Più volte l'ha usata con gli apostoli in "mare" (il lago di Cafarnao). Nella sua cultura l'acqua profonda indicava la storia coi suoi misteri. Le onde ricordavano le difficoltà. La sponda sicura era segno della stabilità di Dio dove ciascuno approda. Il vento è la forza dello Spirito che alimenta l'entusiasmo del percorso. Certo: c'è la tentazione di restare in porto ma la barca è fatta per affrontare gli imprevisti e Gesù insegna a Pietro di pescare in alto mare (Lc 5,4). A tal proposito: Gesù non salva "dalle" tempeste ma "nelle" tempeste (D. Bonhoeffer). Nel senso che il viaggio della vita comprende i fallimenti. Nessun dramma. Importante tenere Gesù al timone. Bella quest'avventura. Da provare.

# Si nasce per viaggiare

di Plinio Borghi

**La curiosità induce l'uomo a mettere il naso ovunque e a espandere il suo raggio d'azione Lo fa spostandosi fisicamente, ma pure con le esperienze. La mia con voi finisce qui**

**Il mondo è nostro**

Io, a dire il vero, l'ho presa abbastanza alla lettera e chi mi conosce lo sa. Ho cominciato con un interesse piuttosto acceso per le gite, educato alla scoperta della natura e alla conoscenza della realtà in cui siamo inseriti. Col crescere dell'età anche i confini si sono via via allargati: non bastavano più quelli regionali  e i nazionali cominciarono a diventare stretti: con la tenda e la mitica 500, in viaggio di nozze, ho affrontato il periplo dello Stivale e poi, figli al seguito, con la roulotte ho girato mezza Europa. Finché la curiosità mi ha spinto a toccare con mano qualche realtà extracontinentale e quindi anche i mezzi di trasporto si sono allargati all'aereo. E siccome l'appetito vien mangiando, ma soprattutto più si gira e più ci si rende conto di aver visto poco o niente, il "qualche" si è consistentemente allargato fino a toccare più d'una volta tutti i continenti. Oh, intendiamoci, non l'ho fatto da viaggiatore, bensì da turista ed escursionista, comunque non a caso, andando purchessia, bensì in modo mirato, anche per contenere i costi. Oggi posso dirmi soddisfatto.

**Arricchirsi d'esperienze**

Tuttavia ho sempre avuto un pizzico d'invidia per i veri viaggiatori e per chi il mondo se l'è veramente conquistato attraverso le più svariate esperienze. Qui includo anche chi, senza spostarsi fisicamente, ha saputo trarre dallo studio, dal lavoro, dalla professione, dal desiderio di approfondimento, dai rapporti personali e quant'altro tutto quell'arricchimento che ha fatto del suo vissuto qualcosa di speciale. Ovviamente a maggior ragione se ha saputo motivarlo e finalizzarlo. Tra le più belle esperienze devo annoverare chi ha saputo trovare il tempo e il giusto modo per mettere "l'altro" al primo posto dei suoi interessi. Il pensiero corre al vasto e articolato mondo del volontariato, che tanto contribuisce a crescere socialmente e a dare al mondo il necessario equilibrio. In questo infausto periodo in cui le forze della natura si sono scatenate contro l'Emilia-Romagna, abbiamo avuto uno spunto esemplare dagli "angeli del fango", ragazzi che alla fine porteranno con sé e lasceranno ricordi indelebili. Anche queste esperienze sono "viaggi" che riempiono bagagli di vera ricchezza.

**Il mio viaggio con voi finisce qui**

*E per stare in tema, anch'io nel mio piccolo mi sono accaparrato parecchie occasioni per crescere dell'attenzione verso gli altri e lo sto ancora facendo. Non so se ho dato con sufficienza e adeguatezza, ma ho cercato di fare del mio meglio. Spero quanto meno di non aver fatto danni. Anche la mia collaborazione con questo settimanale, iniziata strutturalmente una diecina d'anni fa su sollecito di don Armando (al quale ricordate che era difficile dire di no), ritengo sia stata un viaggio interessante, intanto perché rispondeva al criterio base dell'attenzione per chi poi avrebbe letto e quindi al prestigio stesso della pubblicazione, e non a meri sfoghi personali. Mi ha agevolato il titolo che il don ha voluto per questa rubrica: Il bello della vita, il che coincideva col mio carattere positivo e ottimista. Forse lui intendeva che rilanciassi fatti più concreti, in contrapposizione a una cronaca sempre più "nera", ma m'è venuta così ed è stato comunque impegnativo. Spero altrettanto gradito. Oggi seri problemi di salute mi costringono a salutarci. Per me è stato un bel viaggio. Speriamo di risentirci ancora.*

# Troppo facile?

di don Sandro Vigani

**Da lusso per pochi, a possibilità per le masse. Da lenti e piccoli veicoli ad aerei veloci Il modo di viaggiare è stato completamente stravolto negli ultimi decenni: pro e contro**

Mi recai per la prima volta in Romania nel 1994. Fu un viaggio davvero avventuroso. Per cominciare, ci fermarono alla frontiera tra Ungheria e Romania per più di dieci ore. Non capivamo perché non volevano farci passare. Ci svelò l'arcano un italiano di passaggio, suggerendoci di preparare una borsa con cibo, vino, caffè per le guardie di frontiera. Passammo!

Le strade romene erano di cemento, piene di buche prive di manutenzione, pericolose. Spesso greggi di pecore o di bufale invadevano la strada. Pochi i veicoli, vecchi, che bruciavano olio e sviluppavano densi fumi neri. Moltissimi invece i carretti trainati da cavalli. I villaggi contadini che attraversavamo ci riportavano indietro, ad un mondo di cent'anni prima, che avevo conosciuto solo attraverso i racconti di mia nonna vissuta nella campagna del Basso Piave. Eppure quell'avventura e le altre che seguirono – quei due giorni trascorsi in viaggio per raggiungere la capitale, Bucarest – furono affascinanti. Dal 2000 vado a Bucarest in aereo, un'ora e mezza trascorse comodamente a leggere o dormire. Eppure ho ancora una grande nostalgia di quei primi viaggi in furgone, attraverso un mondo lontano. Ho nostalgia delle immagini che mi offriva: l'aratro tirato dai buoi, le oche portate al pascolo dai bambini, la natura incontaminata, i monasteri ortodossi pieni di fedeli, la gente che in improvvisati banchetti vendeva frutta maturata sull'albero (sapori che non ho mai più gustato) e verdura colta dall'orto… Queste cose il comodo e breve volo in aereo non me le può dare!

Un tempo nella società contadina viaggiare era raro. Molte persone vivevano l'intera vita senza spostarsi dal proprio paese. Io stesso ricordo che molti dei miei compagni di classe delle medie – erano già gli anni Settanta dello scorso secolo - non erano mai stati a Venezia. Andare in vacanza al mare o in montagna, a poche decine di chilometri da casa, per noi era come andare dall'altra parte del mondo. Viaggiavano i ricchi. Iniziò nel Settecento l'epoca dei grandi tour, i viaggi in Europa continentale dei giovani dell'aristocrazia europea, che spesso tenevano un diario dove annotavano gli usi delle genti che incontravano e la bellezza dei paesaggi. Si svilupparono i viaggi di esplorazione, alla scoperta di terre sconosciute: viaggi epici, che permisero di ridisegnare le carte geografiche. Con il boom economico degli anni Settanta la possibilità di viaggiare e fare vacanza si è estesa ad un bacino di persone molto più ampio, ma è stato soprattutto attraverso i voli low cost che milioni di persone hanno iniziato a fare viaggi continentali o intercontinentali.

I giovani, oggi, hanno l'opportunità di conoscere il mondo spendendo relativamente poco. È un'ottima opportunità per allargare la conoscenza, incontrare culture e persone, affinare lo studio delle lingue… Viaggiare aiuta a conoscere e misurare i propri limiti, le proprie capacità. Il viaggio inoltre impone di guardare il mondo con occhi diversi.

Ma la grande opportunità di viaggiare che la società attuale offre ha anche alcuni limiti rispetto ai viaggi di un tempo. Il limite più grande sta, paradossalmente, proprio nelle facilità di viaggiare che la tecnologia e l'economia ci mette in mano. Un tempo i viaggi erano necessariamente lunghi e a volte difficoltosi, per la scarsità di vie e di possibilità di comunicazione. Erano avventure e sfide. Per questo 'costringevano' il viaggiatore ad immergersi lentamente nell'ambiente umano e naturale che attraversava. La lentezza e la difficoltà si trasformava in contemplazione, ascolto, approfondimento, a volte in conoscenze profonde e durature. Oggi che in poche ore è possibile raggiungere quasi ogni parte del mondo, tutto ciò non è più possibile.

# Farai strada

di Edoardo Rivola

Quanti di noi si son sentiti dire questa frase: "farai strada". Non so se considerarla più un modo di dire, una battuta o un augurio. Personalmente me l'hanno detta più di una volta. Io l'ho sempre considerata una semplice battuta. E per rimanere in tema di battute devo dire che di strada ne ho fatta tanta: per lavoro ho sempre macinato chilometri e chilometri dovendomi spostare da una città all'altra. Ho perso il conto delle auto usurate. Di viaggi ne ho fatti sicuramente tanti. Il viaggio si sa, è anche metafora della vita. Ognuno di noi ha il "suo" viaggio: ha percorso tappe, scelto strade al posto di altre, e in queste strade incontrato persone che lo hanno arricchito, alcune volte deluso, ma sempre aiutato in qualche modo a crescere. Ogni tappa di un viaggio, e del grande viaggio della vita, aiuta infatti a crescere aumentando il bagaglio di esperienze.

**L'incontro**

Il titoletto non è riferito al nostro settimanale. L'ho scelto perché, come detto prima, componente fondamentale di un viaggio sono gli incontri che si fanno. E quanti incontri facciamo nel tragitto della nostra vita? Persone che ce l'hanno indirizzata, condizionata, che ci hanno aperto prospettive nuove. Credo che chiunque mi legga, in questo momento, abbia il pensiero che corre all'immagine di persone che sono state importanti per il proprio viaggio. E anche a me, mentre scrivo, passano per la mente i visi delle tante persone che ho incontrato e che sono state per me importanti. Negli anni, poi, ho imparato a cogliere maggiormente le differenze. Le differenze nelle persone, che sono un valore enorme. Più persone diverse si incontrano e più ci si arricchisce. E anche quegli incontri che a volte possono sembrarci banali invece, prestando più attenzione a chi si ha di fronte, possono rivelarsi ricchi di novità. Chiaro, non sempre si incontrano persone interessanti. Anzi, a chiunque credo sia capitato di avere incontri poco piacevoli, che possono anche aver ferito o fatto del male; ma che in ogni caso sono stati parte del percorso di crescita: del grande viaggio della vita. Nel mio grande viaggio non posso pensare ai tanti incontri fatti negli ultimi anni tramite l'associazione Il Prossimo e La Fondazione Carpinetum. Penso ai residenti dei don Vecchi, ai volontari del Centro di solidarietà e alle tantissime persone che lo frequentano. Ognuna con la sua storia, ognuna diversa dall'altra. Spesso, pensando a quest'ultime, si trattava di persone con grosse difficoltà. Ho cercato di dare loro una mano, ma anche loro l'hanno data a me. Tutti questi incontri mi hanno infatti fatto crescere ulteriormente, anche alla mia età: aprendomi prospettive o dandomi nuova energia quando vedevo che qualcuno riusciva a rialzarsi da una situazione difficile. Alcuni incontri fatti al Centro li porterò sempre con me, come tappe meravigliose. A volte sono state tappe dure: incontrare la sofferenza ti tocca dentro. Ma sono tappe che ripercorrerei sicuramente, in attesa delle prossime.

**Diari e agende**

A volte i viaggi vengono raccontati in un diario in cui si riportano i luoghi visitati, le persone conosciute e le esperienze vissute. Quando non c'è un diario, si usa a volte un'agenda: classica di carta o su un supporto elettronico (smartphone). Devo dire che su questo continuo ad essere testardamente all'antica: uso un'agenda di carta. E mi piace, dopo tempo, andare a sfogliare le pagine a ritroso. Mi si illuminano i ricordi. È come se vivessi una determinata esperienza una seconda volta.

Al Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco, lo sapete, ci vengono donati anche libri che poi mettiamo a disposizione di tutti. Come per tutti gli oggetti che esponiamo, prima controlliamo che siano in buone condizioni. E i libri ovviamente li sfogliamo. La cosa bella è che spesso capita di trovare qualche appunto sopra:

dalla frase dello studente che cerca di riassumere un concetto all'appuntamento segnato in una determinata pagina. È capitato anche che qualcuno ci desse delle sue agende o diari. All'interno di questi c'erano memorie, ricordi e pensieri di una vita. Vedendo la grafia si poteva anche dedurre l'età della persona a cui appartenevano. Devo dire che per me sono dei piccoli tesori: unici e inestimabili. Alla fine abbiamo scelto di non esporli nonostante ci fossero stati consapevolmente donati: erano troppo personali. Uno di quelli che mi sono rimasti più impressi era quello di una signora. Scriveva la sua preoccupazione per la malattia del marito e di come cercava di proteggerlo, di rassicurarlo e di restargli accanto. La forza per farlo le veniva data dalle figlie ma soprattutto dai nipoti che, ogni volta che varcavano la porta di casa su,a correvano verso il nonno per salutarlo ed abbracciarlo.

**La bellezza del viaggio**

Ci sono tanti tipi di viaggio: di lavoro, di piacere, sportivi, religiosi, militari. Credo che la maggior parte di noi associ però la parola viaggio alle vacanze, alle ferie. E allora concedetemi uno spazio di leggerezza. Penso ai miei viaggi per vacanza. Devo dire che tra quelli che mi sono rimasti più nel cuore, anche se non ne ho fatto molti, alcuni sono quelli nei Paesi esteri. Paesi dove ho apprezzato la bellezza del territorio, ma anche la bellezza di usanze e tradizioni molto distanti dalle nostre. Anche se, alla fine, la cosa più importante di un viaggio credo che sia con chi la fai: come nella vita i compagni di viaggio sono fondamentali. Per continuare sul filone della leggerezza, devo dire che negli ultimi anni ho fatto un cambio di rotta. Prima usavo quasi sempre la macchina per viaggiare perché la moto mi faceva paura. Ma prima del Covid sono passato alle due ruote, e ora uso spesso la moto. Non l'avrei mai detto ma per citare uno dei miei motti preferiti "mai dire mai". Che dire, prima della consueta nota lieta, sul tema viaggio? Nel mio viaggio personale, nella mia vita, ma credo che valga anche per chi mi legge, non avrei pensato che alcuni incontri avrebbero cambiato in maniera viscerale i miei orizzonti. Un esempio? Se me l'avessero raccontato anni fa che ogni settimana avrei scritto un articolo non ci avrei creduto. Oggi lo faccio con piacere su questo nostro settimanale. Come non avrei creduto che avrei deciso di uscire prima dal mio lavoro per dedicarmi completamente alla causa di impegno sociale che ben conoscete e che cerco di raccontarvi ogni settimana. Ma questo è il viaggio della vita: le sorprese non mancano. E a volte sono bellissime.

**Note liete**

Se la scorsa settimana vi ho parlato del nuovo sito dell'associazione (www.associazioneilprossimo.it) in questa occasione, informo che al Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco sono state istallate delle telecamere: lo abbiamo fatto per una questione di sicurezza e serenità operativa da parte di tutti. Informo poi che mentre scrivo ho inviato la convocazione dell'assemblea annuale dei soci volontari: la nostra associazione è un ente del terzo settore. Una odv (organizzazione di volontariato) ovviamente conforme a tutte le regolamentazioni imposte e regolarmente registrata. Nell'assemblea verrà esposto sia il Bilancio sociale 2022 che la Relazione di missione. Entrambi i documenti, dopo l'approvazione, verranno messi a disposizione per trasparenza nel nostro sito ufficiale.

## Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco.

# Piccoli grandi viaggi

di Andrea Groppo

Alla genesi dell'iniziativa della bottega solidale della parrocchia di Carpenedo, ora sfociata nell'associazione "Il Prossimo" con la realizzazione del Centro Papa Francesco, c'è stata un'attività svolta dalla Caritas nell'ultima casa di via Cadore. Era la casa di Giovanni e Maria. Giovanni, aiutato dai colleghi della Caritas, raccoglieva al mercato la frutta e la verdura per poi ridistribuirla. Giovanni non ha mai avuto la patente, quindi non si spostava in auto bensì in sella a una bicicletta sportiva con ruote da 26 pollici.
Era di corporatura esile, di bassa statura, ma molto energico. Aveva uno strano modo di salire in bici che ho definito "alla Fantozzi": puntava un piede sul pedale e faceva un bel salto. Tra le attività che svolgeva in parrocchia c'era la stampa dei manifesti (era un tipografo in pensione), utilizzando una macchina offset alquanto vetusta. Solo lui riusciva a usarla con maestria. Un giorno gli ho chiesto di stampare delle locandine per un'attività di scout.
Finché aspettavo, ammirandolo al lavoro, Giovanni mi ha narrato del suo unico importante viaggio: quello di nozze! Ancora oggi, che sono passati più di 35 anni, ogni volta che salgo in aereo mi rammento di quel racconto. Giovanni e Maria erano di umile estrazione e, come detto, non avevano una macchina. Dopo il matrimonio Giovanni ha preso la sua sposa, la valigetta di cartone e la sua fidata bicicletta ed è andato in "luna di miele" a Padova, al Santo. Quel racconto, così carico d'amore e tenerezza, ancora oggi mi fa scaturire un sorriso. Non è importante quanti chilometri si percorrono per visitare nuove mete, ma lo spirito con cui si viaggia. Troppo spesso siamo visitatori e non viaggiatori. Buon viaggio nella vita a tutti.

P.S. A nome dei Centri don Vecchi e della Fondazione, voglio ringraziare Paolo Furlan per la sua generosa donazione in memoria del papà Matteo.

**Più che buche voragini**
In ogni città il problema delle buche ricorre frequentemente. Spesso l'asfalto risente del cambio di temperatura e in primavera, dopo il freddo dell'inverno appena trascorso, si deteriora. Premessa: è vero, le amministrazioni, nei loro bilanci, hanno poche risorse da dedicare alla manutenzione delle strade. Ormai da più di due anni, nella strada che conduce al Centro Don Vecchi 2 si sono però formate grosse voragini che possono essere molto pericolose.
Le ambulanze e, in generale, tutti i veicoli diretti alla struttura, devono evitarle eseguendo delle gincane degne di un rally! Per cercare una soluzione abbiamo interessato l'amministrazione comunale, nella figura dell'assessore delegato; lo stesso, dopo vari sopralluoghi con i tecnici, ha accertato un crollo della fognatura sottostante e ci ha assicurato che entro il mese di marzo sarebbe stato effettuato un intervento radicale per la sistemazione della strada. Siamo a fine maggio e ancora nulla si è mosso. La situazione, inoltre, è ulteriormente peggiorata dopo le recenti piogge. Domanda: dobbiamo aspettare un incidente, con il rischio che qualcuno si faccia male? O forse è meglio accelerare i tempi e porre rimedio rapidamente a questa criticità? Noi siamo per la seconda ipotesi, quindi preghiamo l'amministrazione di fare presto. Non vorrei che la prossima ambulanza non riuscisse a raggiungere il centro per soccorrere i nostri anziani!

## Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.

# Tour di fede

di Luciana Mazzer

Il vivere delle generazioni precedenti la nostra è stato decisamente più statico. Basti pensare che per i miei nonni materni l'unico "viaggio" fu da Mestre a Brescia per andare a trovare i miei genitori, allora giovani sposi. Sempre mio nonno materno, l'unico viaggio annuale che non mancava di compiere ogni 13 giugno era l'andare e tornare a piedi da Mestre alla Basilica di Padova per onorare il santo di cui portava il nome.

Le cose iniziarono a cambiare per i nostri genitori con l'arrivo della prima automobile per la famiglia, le distanze furono quelle per arrivare al mare la domenica, o per raggiungere le località dove avremmo trascorso le vacanze estive.

Per noi, anziani d'oggi, vacanze estive lontane da casa, crociere, viaggi culturali, tour delle grandi capitali, appartengono da tempo alla normalità. Per i meno intraprendenti o per i più pigri, ecco i viaggi organizzati: zero pensieri, svago garantito. Negli anni '80, quale responsabile culturale al Comune di Venezia, mi fu chiesto dall'assessore alla cultura di allora, di occuparmi dello svago culturale dei tre gruppi anziani che gravitavano al centro civico di Carpenedo-Bissuola. Per i viaggi di più giorni, mi furono di grande aiuto i consigli del titolare e autista della ditta di pullman che contattai, e che sempre fu alla guida del "mezzo" nei nostri vari tour: assicurarmi sulla qualità e quantità di quanto sarebbe stato servito a tavola ai partecipanti, e che gli alberghi che ci avrebbero ospitato avessero uno spazio per il ballo serale. Se il mio dire, informare su personaggi, avvenimenti storici riguardanti luoghi, dimore, città visitate, fu apprezzato da gran parte dei partecipanti, cibo e danze entusiasmarono in toto gli anziani viaggiatori.

Da tempo, la nostra parrocchia di Carpenedo organizza l'annuale tour-pellegrinaggio settembrino; il binomio fede-cultura è comprovata garanzia di larga partecipazione, richiamando partecipanti anche da fuori parrocchia. Svago, socializzazione, possibilità di vedere e conoscere cose nuove, comodi, confortevoli spostamenti anche di lunghe percorrenze, decorosa, se non eccellente ospitalità nelle realtà alberghiere di competenza, hanno da tempo conquistato moltissimi anziani che così facendo dimostrano di apprezzare quello che la terza età sa offrire. E che a molti, in gioventù, per i più disparati motivi, non fu possibile sperimentare.

## Partire sereni

di Matteo Riberto

Parliamo di furti. Perché in un numero il cui tema sono le vacanze? Perché non c'è cosa che possa rovinare una vacanza come subire una rapina nella città che si sta vistando o trovare la propria casa o negozio svaligiati al rientro. Negli ultimi anni il problema dei furti sembra essere esploso, e Venezia e Mestre non fanno eccezione. In centro storico c'è il problema dei pickpocket: un termine che potremmo tradurre con borsaioli. Persone che si avvicinano all'ignaro turista, ma anche i residenti non sono risparmiati, e gli sfilano il portafogli. In terraferma il dramma riguarda le spaccate: tanti i negozi che sono stati colpiti. Va detto che il nostro territorio non è un caso isolato: la Cgia spiega che in Italia nel 2021 ci sono state 56.782 denunce per furto nei negozi: oltre 1000 nella sola provincia di Venezia. Ma torniamo alle vacanze. Quali possono esser degli accorgimenti per prevenire l'eventualità di subire un furto quando si è all'estero o di ritrovarsi la casa svaligiata? I consigli sono banali, ma a volte è quando diamo per scontate le banalità che veniamo fregati. Da turisti, evitare di indossare cose preziose (orologi o girare con lo smartphone sempre in mano), non tenere il portafogli nella tasca posteriore dei pantaloni e invece che spostarsi con la carta d'identità muoversi con una fotocopia: se vi rubano il borsello almeno il documento sarà al sicuro in hotel. E per evitare furti in casa o nel proprio negozio mentre si è all'estero? Per l'attività commerciale, non avendone mai gestita una, mi è difficile un consiglio se non quello di investire in sistemi di sicurezza. Per la casa, evitare di mettere sui social foto che mostrano che siete in vacanza: i ladri usano Facebook, perché informarli che non ci siete? Condividete le foto al ritorno. Prima della partenza ditelo invece al vostro vicino: se sentisse rumori sospetti nel vostro appartamento potrebbe chiamare la polizia evitandovi un rientro infelice.

L'incontro

# Fino alla città moderna

di Sergio Barizza

**Quattro appuntamenti sulla storia di Mestre. Eccoci arrivati al terzo: da piccolo sobborgo a grande ragnatela. Il villaggio San Marco di Samonà e Trincanato e l'esodo da Venezia**

La crescita della nuova città, che si voleva sorgesse accanto alle fabbriche di Marghera, doveva pur essere regolamentata. Si mise così mano a un piano regolatore, che non sarebbe mai stato approvato, ma la cui finalità veniva delineata con estrema chiarezza da Guido Sullam presidente della commissione edilizia comunale, nella relazione conclusiva al primo progetto (19 febbraio 1934): *"Così Mestre dovrebbe sorgere: conservato e rinobilitato l'antico e migliorato ciò che fu recentemente costruito, non agglomerato, ma ameno e con dignità di forma quanto dovrà costruirsi, sì da esser ausilio e ristoro e non depauperamento prima e causa poi dell'annullamento di Venezia, della quale bisogna ben tener presente* ***che Mestre è e dovrà sempre restare un semplice sobborgo****"*. Ho l'impressione che, a livello amministrativo, siamo ancora, penosamente e per certi versi drammaticamente, all'interno di questa visione, senza però che… ***l'antico non sia stato né conservato né rinobilitato***. Basti l'esempio di come, all'inizio degli anni Cinquanta del secolo scorso, venne sventrato quanto ancora era percepibile del perimetro del Castelnuovo. Mi riferisco alla costruzione dell'asse stradale via Einaudi - via San Pio X - viale San Marco, che sfonda, sul lato meridionale, il recinto del Castello medievale spaccando in due lo storico borgo di San Rocco (oggi via Manin) le cui case seguivano la linea delle mura. Passa poi davanti alla torre dell'orologio sciogliendo la naturale continuità tra via Palazzo (ove aveva sede l'amministrazione cittadina) e l'accesso verso piazza Ferretto (luogo del mercato), entra marginalmente nel parco Ponci sanzionando di fatto l'uso speculativo di quell'area preziosa in luogo del sognato, e in seguito tanto idealizzato, parco cittadino a ridosso del centro, e dal ponte di via Colombo diventa il viale, non a caso denominato 'San Marco', destinato al più ingente insediamento abitativo degli anni della ricostruzione postbellica: il villaggio San Marco appunto, disegnato da Giuseppe Samonà con Egle Trincanato immaginando quasi un sestiere di Venezia in terraferma, con basse case raggruppate attorno a corti che somigliano ai campi e a piccole strade che assomigliano alle calli.

Intanto la nuova città cresceva disordinatamente. Ne è testimonianza la descrizione che ne fa (26 febbraio 1964) Alberto Cavallari sul 'Corriere della Sera', in un articolo dal titolo *'Ha i colori del rimorso la pianificazione di Mestre'* che esordiva così: *"Siamo arrivati alla città più discussa del Veneto: Mestre. Teoricamente dovremmo considerarla un quartiere della banlieu veneziana. In pratica siamo in una grossa e caotica città in formazione, in un metropolitano magma ancora caldo, che può diventare tutto e il contrario di tutto.* ***Per i veneziani Mestre è la recuperabile creta per modellare la futura 'grande Venezia'. Per i mestrini la città regione dell'avvenire****. Per me una incredibile tendopoli di calcestruzzo che non sta ferma"*. Nel sottotitolo il contenuto dell'articolo veniva così sintetizzato: *"Un'incredibile tendopoli di calcestruzzo è venuta su alla rinfusa. Nessuno ha pensato a organizzarla con civico scrupolo, né la grande borghesia veneziana, né i comunisti, preoccupati solo di rastrellare voti. Adesso si tenta un recupero con interventi retrospettivi. Ma è chiaro che anche i piani hanno bisogno di uomini, pronti ad agire con intelligenza"*. In effetti per gli amministratori veneziani Mestre è stata a lungo il luogo dove poter finalmente dirottare molti propri concittadini costretti a vivere in pianiterra umidi e malsani (l'ingegner Eugenio Miozzi, nella redazione del 'piano di risanamento di Venezia', nel 1939, avrebbe quantificato in 31.000 i veneziani destinati all'esodo).

La programmazione dell'esodo influì così direttamente sulla struttura urbana di Mestre. Ne è palese testimonianza il veloce cambiamento delle linee di sviluppo urbano nell'abbozzo di piano regolatore: l'ingegnere Antonio Rosso ne aveva predisposto una prima stesura nel 1934 in cui, seguendo la precedente impostazione del disciolto comune di Mestre, l'impianto delle nuove strade e i conseguenti insediamenti urbani seguivano le linee 'storiche' da sud verso nord (asse stazione ferroviaria-Treviso), mentre, solo tre anni dopo, nella sua definitiva redazione del 1937 (mai approvata), lo sviluppo, girato di novanta gradi, veniva previsto in direzione ovest-est (asse piazza Ferretto - punta San Giuliano) prevedendo l'urbanizzazione dell'intera area compresa tra il Canal Salso e l'Osellino, su terreni in parte agricoli in parte barenosi, che doveva sfociare in uno scenografico affaccio in laguna con tanto di passeggiata lungo il bordo, piazza monumentale e stadio con sullo sfondo, quasi una quinta teatrale, il profilo di Venezia. Perché la nuova 'Grande Venezia' potesse considerarsi **una** era necessario annullare le distanze e perciò arrivare con un proscenio di nuovi palazzi fin sul bordo della laguna bisognava eliminare la discontinuità tra Mestre e Venezia, facendo divenire la laguna un lago interno a un'unica grande città: da un lato palazzi e chiese cariche di storia, dall'altro case nuove frutto dell'architettura moderna. E così parallelamente alla costruzione di alloggi da parte di enti pubblici e di condomini più o meno decorosi da parte di voraci impresari o di aziende operanti a Porto Marghera, le ultime case coloniche cominciarono a slittare sempre più in una periferia contadina destinata presto a sparire. Lungo le strade dove sorgevano ville con giardino e su qualsiasi spazio libero sorsero interi quartieri di modesti condomini plurifamiliari e una miriade di casette, spesso costruite dagli stessi futuri abitanti con materiale ricavato da demolizioni, ai lati di stradine strettissime, senza marciapiedi, spesso a pettine, ai lati delle vie che collegavano il centro con le varie frazioni: Carpenedo, Cipressina, Chirignago, Gazzera, Bissuola, Favaro, Zelarino, Marocco. Si innescò così un processo di progressiva assimilazione e omogeneizzazione a Mestre dei piccoli centri limitrofi.

Invece della **'grande Venezia'** era nata la **'grande Mestre'**. Lo descrisse magistralmente ancora Cavallari: *"Mestre è anche una ragnatela: di case, cascine, condomini col triplo servizio e stalle con quadrupla concimaia che s'incontrano per caso nella campagna e in mancanza d'altro si autodefiniscono Mestre. La piccola città di ieri spinge dal centro. I piccoli paesi le vengono incontro. Le case camminano lungo le strade provinciali, saltano fossi, barene fetide, paludosi campi. Quelle di Mestre vanno verso Carpenedo. Quelle di Carpenedo crescono lungo la strada di San Donà, fino a Favaro. Quelle di Mirano vengono verso Mestre e s'incamminano in direzione di Padova. Così, persino nei censimenti, questo mobile mondo fatto di paesi in metamorfosi condominiale, di cascine ingoiate dai quartieri giardino, d'agglomerati rurali (come dice l'urbanista) in via di metastasi che produce filamenti di casermoni, prende il nome di Mestre"*.

## La proposta

Viaggiare è un privilegio: non tutti possono permetterselo e chi può farlo è sicuramente fortunato. Perché non pensare in vacanza per un attimo a chi lo è meno? Lanciamo una proposta: perché non mettere via il 5 o il 10% di quanto uno spende per la sua vacanza per poi donarlo a chi vive in condizione di difficoltà? La percentuale è solo un esempio: ognuno si può regolare come crede. Sarebbe comunque un bel gesto: un aiuto concreto!

## Donaci il tuo 5Xmille

Questo è il periodo nel quale molti fra noi fanno la dichiarazione dei redditi o pensano a documenti analoghi dal punto di vista fiscale. Ricordiamo allora che ci sono alcune realtà della nostra comunità parrocchiale alle quali è possibile destinare il 5 per mille. Anzitutto il nostro Centro Infanzia che accoglie gratuitamente i bambini fuggiti con le loro famiglie dalla guerra. Merita di essere sostenuto anche per questa iniziativa. C'è poi la nostra antichissima Fondazione Piavento che da secoli accoglie donne del nostro territorio in difficoltà abitativa, bisognose di un piccolo sostegno. Formano una splendida comunità. In terzo luogo merita di essere ricordata l'associazione "Il Prossimo" che guida il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È la realtà che in prima linea sta combattendo per dare una mano alle persone più fragili del nostro territorio e, in modo del tutto gratuito, sostiene quelli che sono fuggiti dalla guerra dando loro cibo, abbigliamento, medicinali e molti altri generi di conforto. È possibile anche sostenere la Fondazione Carpinetum, nota a tutti per la sua intensa attività sociale. Non è soltanto un luogo sereno nel quale trovare conforto in mezzo a tante difficoltà, ma è anche una struttura che favorisce l'aggregazione, l'autonomia e la responsabilità di chi decide di trascorrere da protagonista la sua terza giovinezza. Infine non va dimenticato il Gruppo Missioni, Ente Filantropico che tante iniziative promuove in favore di comunità bisognose di aiuto in Kenya, India e Filippine. Di seguito elenchiamo i loro codici fiscali da riportare nei moduli a seconda della struttura che si desidera sostenere.

Il Germoglio: con denominazione "Associazione Germogliamo" codice fiscale 90178890274
Associazione Piavento: codice fiscale 90017970279
Il Prossimo: codice fiscale 94089700275
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi: codice fiscale 94064080271
Gruppo Missioni Ente Filantropico: codice fiscale 90194910270

# Viaggio di Primavera

di Daniela Bonaventura

Lisbona e Sintra, mete del nostro viaggetto primaverile, come previsto, non ci hanno deluso.
A Lisbona eravamo già stati una decina di anni fa ma era stata solo la partenza per un viaggio itinerante lungo le strade del Portogallo. Due giorni non ci avevano soddisfatto e all'inizio di quest'anno, appena degli amici ci hanno proposto questa meta, abbiamo accettato con entusiasmo.
Siamo partiti in sei ed è stato bello condividere i giorni con risate, chiacchiere, pranzi e cene, salite e discese e stanchezza. Vivere insieme tutto il giorno rafforza rapporti, approfondisce relazioni e ti fa capire quando sono importanti gli amici.
Lisbona ci ha accolto con tutti suoi colori, con i suoi miradouro, con i suoi vicoletti stretti, con la sua miriade di bar e ristoranti, con i suoi abitanti così gentili e disponibili. Placa de Comercio, il Castelo de Sao Jorge, la Se', la Torre di Belem ed il Monstero dos Jeronimus, il museo delle azulejos, il Panteao Nacional sono solo alcune delle bellezze da visitare ma per viverla fino in fondo consiglierei di prenotare solo i musei più importanti e poi perdersi per le sue vie e di fermarsi ad ammirare paesaggi, fiori, balconi. Non perdetevi un giro sul tram numero 28, anche se bisogna fare tanta coda, perché riesce ad arrivare in posti bellissimi e non accessibili agli autobus. È vero che c'è ancora tanto da fare, accanto a quartieri residenziali ci sono quartieri abbandonati e fatiscenti ma il Portogallo sta uscendo, con tanta fatica, da una crisi economica che l'ha portato quasi in default: il turismo può aiutare ma ci vorrà molto tempo.
L'altra città che abbiamo visto in giornata è Sintra, dista solo 40 minuti da Lisbona e il treno, con la Lisboa card (che consiglio vivamente), è gratis. Arrivati alla stazione vieni accolto da un numero impressionante di persone che vogliono offrirti i loro servizi di accompagnamento in giro per i vari siti importanti della città. Noi abbiamo accettato l'offerta di una persona simpatica e ciarliera che ci ha scorrazzato da un palazzo (Quinta da Regaleira) ad un altro (Palacio de Pena) acquistando i biglietti per noi, dandoci consigli su cosa fare e cosa non fare, facendoci pranzare in una trattoria con cucina casalinga ed intrattenendoci con musica e racconti della sua vita. Prima di portarci alla stazione di Cascais per il viaggio di ritorno a Lisbona ha fatto una deviazione a Cabo de Roca, il punto più a ovest dell'Europa: qui la natura vince su tutto e la visione dell'Oceano è strepitosa. Se si è in gruppo consiglio vivamente questa modalità di visita, da soli saremmo riusciti a visitare uno dei due palazzi e ci saremmo sentiti delusi ed arrabbiati per non essere riusciti a fare di più. L'alternativa è fermarsi almeno una notte a dormire ed allora è più facile organizzare i vari spostamenti in autonomia. Lisbona e Sintra, città piene di fascino, di profumi, di alberi, piante e fiori, di persone che ti accolgono con sorrisi e gentilezza, meritano una e più visite.

## Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro "annuali" possono prendere contatto con l'Associazione *Il Prossimo* presso il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco per ricevere ogni settimana una spesa di alimentari totalmente gratuita proporzionata al numero di componenti della famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle 9:00 alle 12:00 e mercoledì dalle 15:00 alle 18:00.

## Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet *www.centrodonvecchi.org*. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.

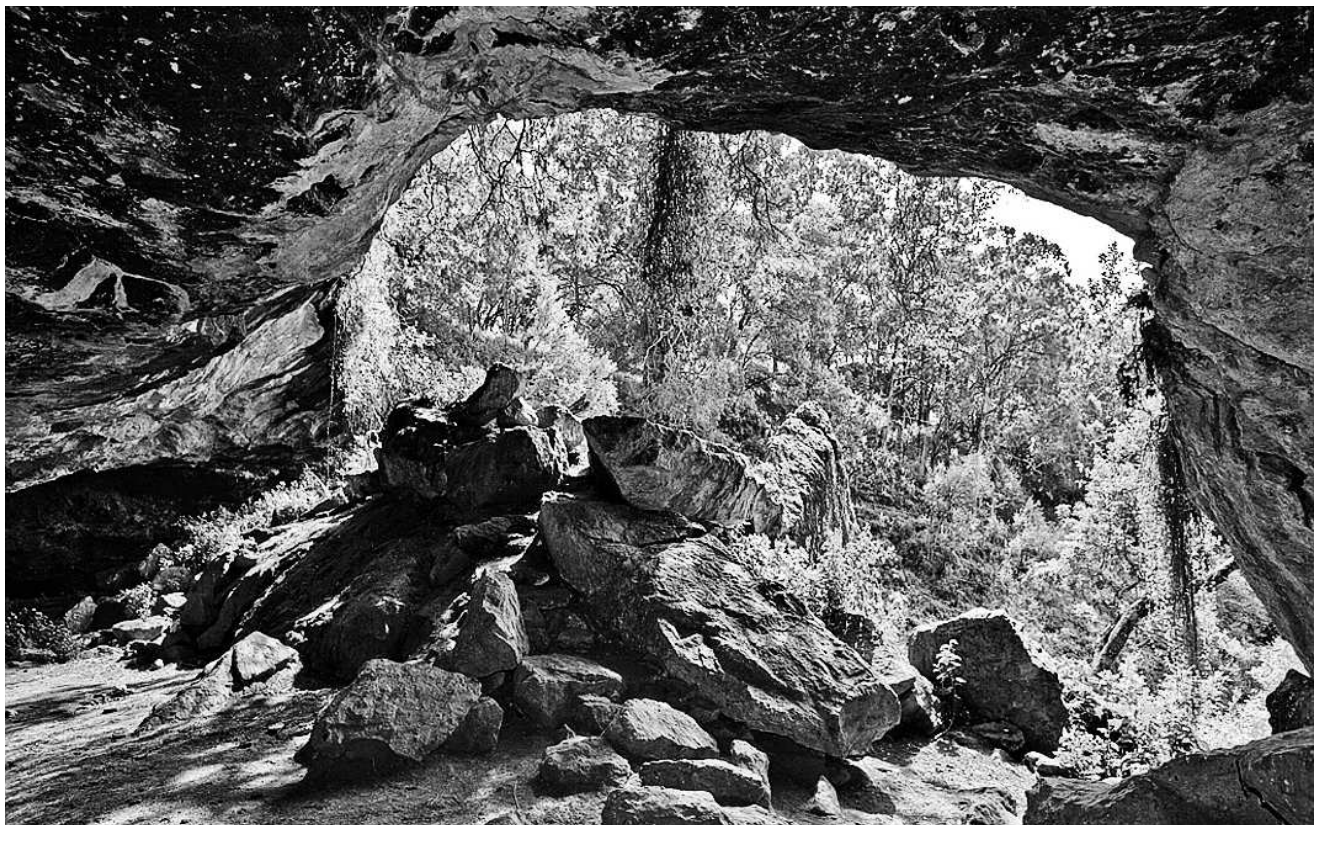
# Pellegrini alla grotta

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Ogni anno, nella parrocchia di Nefa (nata dalla divisione con quella di Koptchou a Bafoussam-Camerun), c'è l'abitudine di fare un pellegrinaggio mariano alla grotta-santuario di Nfap. Tutta la parrocchia: comunità di base, associazioni, sono invitate a partecipare. Ci si raggruppa nei pressi della casa di un capo tradizionale e da lì si parte per camminare insieme a piedi su una strada polverosa. Sono almeno 5 km. Sotto il sole. Nel frattempo si erano preparate delle meditazioni da fare durante le 5 soste, insieme ai canti. Quando tutti sono arrivati, inizia la processione. Davanti la croce con i chierichetti. Le preghiere si alternano ai canti. Ogni tanto ci si ferma e viene proposta una meditazione in cui si mette in evidenza il ruolo della mamma di Gesù nella vita cristiana. A turno viene letta da qualcuno, sia da membri della comunità di base che delle associazioni. E così, piano piano, si scende sempre più in basso. Siamo in mezzo al verde, tra i bananeti, i campi di mais, le piante di avocado e qualche animale che ci segue (soprattutto capre). Dopo un paio d'ore o forse più arriviamo al santuario. C'è una statua della Madonna e una cappellina con una tettoia per il sole. Ci si siede in cerchio per poter partecipare alla messa. Si mangia e si beve qualcosa per riprendere le forze. E' un momento importante della vita della parrocchia. Al momento delle offerte, vengono portati i doni che poi saranno condivisi tra tutti i partecipanti. Prima di terminare, vengono benedetti gli oggetti di culto. Ancora una preghiera davanti alla statua della mamma di Gesù. Poi si condivide il cibo in allegria e serenità. Nel primo pomeriggio inizia il ritorno a casa. Avremo tante cose da raccontare a quelli che non hanno potuto partecipare, ma un po' della gioia, vissuta insieme, sarà donata a loro in tutta semplicità.

**Malaria**

Si può fare amicizia con tante persone, con tante realtà, ma con una, in particolare, sarebbe meglio evitare. Il problema è che, se anche non lo vuoi, lei vuole a tutti i costi fare amicizia con te. Prima di partire in Africa, avevamo fatto la profilassi per tante malattie (febbre gialla, tetano, ecc.), ma con lei non c'era ancora alcun vaccino (oggi si sono fatti molti passi avanti) La malaria c'è stata anche in Italia nel secolo scorso. Ma in Africa è quella che miete più vittime. Come arriva? Si serve delle zanzare. Una volta si faceva la disinfestazione degli stagni e di altri luoghi dove si ferma l'acqua. Poi le varie autorità africane hanno pensato bene (!), invece di utilizzare i fondi per sradicare questa malattia, di usarli per altre cose e così la malaria è diventata sempre più aggressiva, cominciando dai più piccoli fino agli adulti. Non guarda in faccia a nessuno, non fa differenza di colore, se hai più o meno soldi. Insomma è meglio farsi furbi. E ai primi sintomi si deve intervenire subito con le medicine. Ora che le zanzare si sono fatte più robuste, bisogna agire immediatamente, altrimenti si rischia la malaria cerebrale e… l'ultimo viaggio è assicurato. Naturalmente sul letto bisogna montare una zanzariera. Anch'io, mio malgrado, sono caduto nelle sue braccia. Alla fine sono stato salvato dal chinino. Poi, per fortuna, ha deciso di andarsene fino al prossimo incontro. Se chi è al potere si curasse veramente dei cittadini che non possono pagarsi le medicine, allora ci sarebbero meno morti ma purtroppo, come dice il proverbio africano, "la capra mangia dove è legata".. In parole povere pensano solo ai loro interessi e a quelli dei loro amici che si tengono ben stretti. Infatti, come recita un altro proverbio "chi sta sulla pianta, butta i frutti a chi sta in basso". E intanto la gente soffre, ma, come dicono "non è un mio problema".




## Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito *www.centrodonvecchi.org*

L'incontro

# Lettera a una professoressa

di don Fausto Bonini

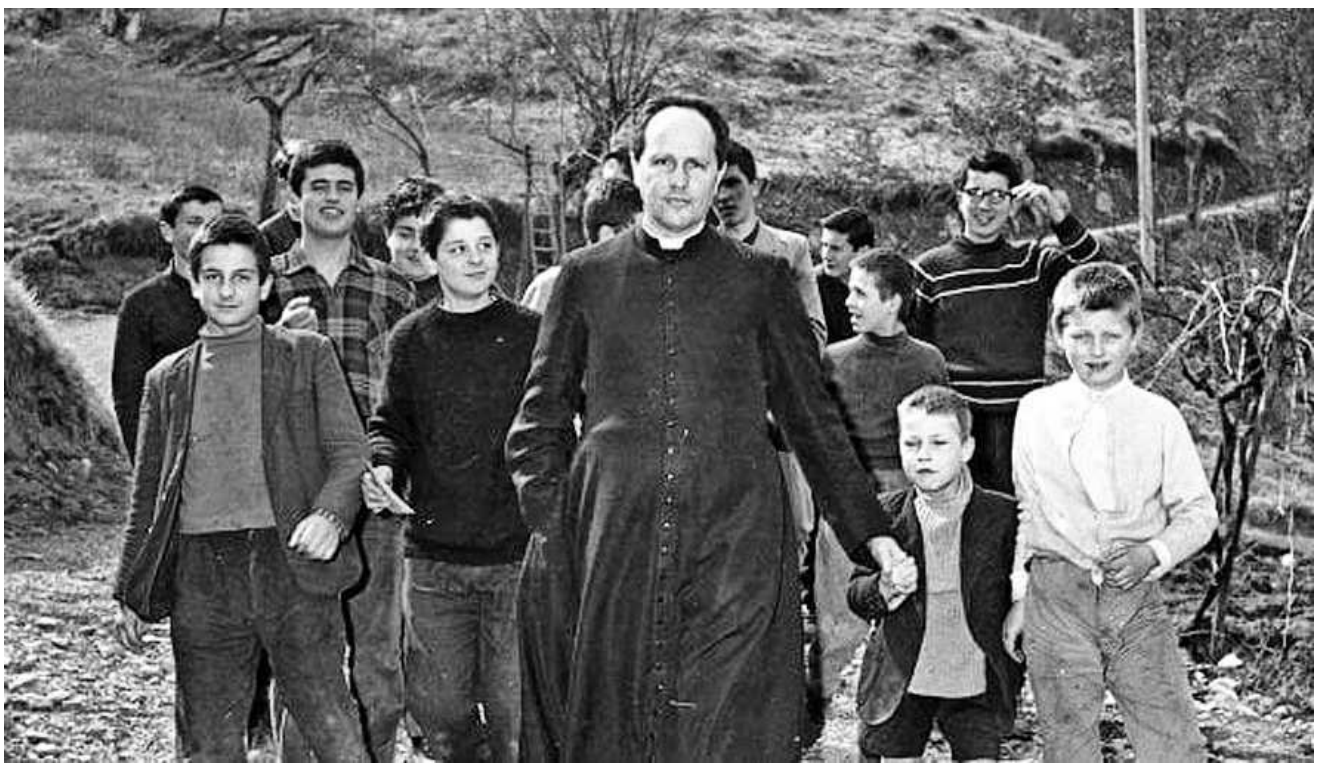
Nel 1968, il famoso ’68 della rivolta studentesca, avevo l’incarico di assistente spirituale degli universitari veneziani. Tutte le università del mondo occidentale erano in fermento. La rivolta più famosa fu quella di Parigi, il famoso “maggio parigino”. Ma perché ricordo questo? Perché fra gli studenti italiani, e anche nei nostri gruppi veneziani, circolava un libro intitolato *Lettera a una professoressa* che denunciava l’insegnamento che veniva impartito nelle nostre scuole. Un libro rivoluzionario, scritto nel 1967 da un prete fiorentino, don Lorenzo Milani, di cui ricorre il primo centenario della nascita, essendo nato il 27 maggio del 1923, giusto cento anni fa. Un prete condannato allora per le sue idee e oggi rivalutato per la profondità delle sue analisi sociali e religiose. *Lettera a una professoressa* è stato scritto da don Milani con i suoi ragazzi di Barbiana, un piccolo paese dell’Appennino toscano. Una “lettera” scritta in polemica con l’istruzione pubblica che privilegiava i bambini provenienti dalle classi sociali agiate, i famosi “pierini” come lui li chiamava, e bocciava i figli dei contadini e degli operai. Don Milani si è sempre adoperato a far capire ai suoi ragazzi che solo il possesso della parola ci rende uguali e che il saper parlare è un elemento fondamentale per costruire l’uguaglianza fra gli uomini.

Appena ordinato prete viene nominato cappellano nella parrocchia di Calenzano, alle porte di Firenze, un paesino di campagna dove la maggior parte delle persone erano analfabete. Don Milani ritiene importante non solo far conoscere il Vangelo, ma prima ancora insegnare a queste persone a leggere e scrivere perché possano diventare artefici del loro futuro. Questa sarà la sua intuizione di fondo che lo accompagnerà tutta la vita e per questo fonderà una scuola popolare che diventerà il suo impegno primario a Calenzano prima e a Barbiana poi. Ed è proprio a Barbiana che nei giorni scorsi si sono recati addirittura il presidente della Repubblica Mattarella e il presidente dei vescovi italiani, il cardinale Zuppi, per celebrare questo centenario.

Nel 1958 don Lorenzo pubblica *Esperienze pastorali*, un testo molto discusso che qualche mese dopo la sua pubblicazione viene ritirato dal commercio perché condannato dal Sant’Uffizio che considerava pericolose le idee contenute in quel libro. Scrive poi *L’obbedienza non è più una virtù*, un testo in difesa dell’obiezione di coscienza che i cappellani militari di allora considerarono “un insulto alla patria e ai suoi caduti, un’espressione di viltà”. Viene addirittura processato per apologia di reato, ma poi assolto nel processo del 1966. In tutti i suoi scritti ha insegnato a prendere a cuore la propria situazione per non scivolare nel “Me ne frego”.

A causa di una grave malattia, don Lorenzo si spegne il 26 giugno del 1967. Aveva solo 44 anni. Ecco come lo ricorda papa Francesco: “La sua inquietudine non era frutto di ribellione, ma di amore e di tenerezza per i suoi ragazzi, per quello che era il suo gregge, per il quale soffriva e combatteva, per donargli la dignità che talvolta veniva negata”.

Concludo con le parole di apertura di *Lettera a una professoressa*, il suo ultimo e più famoso scritto: “Cara signora, lei di me non ricorderà nemmeno il nome. Ne ha bocciati tanti. Io invece ho ripensato spesso a lei, ai suoi colleghi, a quell’istituzione che chiamate scuola, ai ragazzi che «respingete». Ci respingete nei campi e nelle fabbriche e ci dimenticate. Due anni fa, in prima magistrale, lei mi intimidiva. Del resto la timidezza ha accompagnato tutta la mia vita. Da ragazzo non alzavo gli occhi da terra. Strisciavo alle pareti per non esser visto. Sul principio pensavo che fosse una malattia mia o al massimo della mia famiglia… la timidezza dei poveri è un mistero più antico. Non glielo so spiegare io che ci son dentro”.



L'incontro

Pubblicazione settimanale a cura della Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi presenti a Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni - Autorizzazione del Tribunale di Venezia del 5/2/1979 - Direttore responsabile: don Gianni Antoniazzi; grafica: Maurizio Nardi - Via dei Trecento campi - Mestre (Ve), www.fondazionecarpinetum.org e incontro@centrodonvecchi.org